

Il passato da ritrovare
Memorie, storia e presente delle bande musicali calabresi

LA MAGIA

Forse bisogna ripartire dalla forza e dalla bellezza, dall'allegria dalla voglia di stare insieme che consegnano, con generosità, le tante bande musicali, i molti suonatori e "cantori", presenti nella regione

DEL CORNO



Pagina sinistra: Banda militare Tobrok, 1940; pagina destra dall'alto scuola ricamo maestra Vincenza Iozzo, 1958; banda San Nicola da Crissa, guidata dal maestro Giovanni Cuccarini 1912; banda San Nicola da Crissa, guidata dal maestro Giovanni Merincola, 1950

L'EVENTO

Il raduno delle bande

Oggi in onore del santo patrono, a S. Nicola da Crissa (VV) ci sarà un raduno Bandistico con quattro bande musicali (Capistrano, diretta dalla prof.ssa Sofia Marocco; Cardinale, maestro Nicola Salvi; Monterosso, maestro Maurizio Augurusa; Serra S. Bruno, maestro Giuseppe Salerno) che, partendo dalle quattro "porte" principali del paese, alle ore 15,45, si raduneranno in Piazza Crissa, dove eseguiranno, assieme e separatamente, brani a scelta per poi percorrere le vie principali del paese e ritrovarsi di nuovo in Piazza. Promotore e organizzatore è don Domenico Muscarì (Parrocchia Maria SS. Annunziata), giovane parroco impegnato nel sociale e nelle cooperative di Libera, che hanno subito gravi danni, avvertenze, minacce ad opera della criminalità organizzata. La partecipazione a questa iniziativa festiva diventa anche un fatto di solidarietà nei confronti di quanti si sforzano di creare occasioni di lavoro legale e pulito per i giovani.

Il parroco si è avvalso della preziosa collaborazione di Antonio Galati e di molte donne e uomini, giovani e grandi, della parrocchia. Giorno 6 ore 16 processione di S. Nicola per le vie del paese. Dal 4 all'8 (festa dell'Immacolata) esposizione di prodotti artigianali ed alimentari in un raduno dei giovani musicisti e suonatori del paese. Una festa invernale, organizzata da volontari, con offerte, con la disponibilità generosa delle bande: praticamente, con il semplice costo delle spese vive.

Le foto dell'articolo qui pubblicate provengono dall'archivio privato di Antonio Galati e fanno parte di una mostra di un volume di microstoria (fine Ottocento-inizio anni Cinquanta) per immagini (paesaggio agrario e urbano, lavori agricoli e artigianali, feste e riti, mondo della scuola, emigrazione ecc.) a cura dell'ostesse di Vito Teti, in collaborazione con l'amministrazione comunale, l'Unical - Dipartimento di Filologia, Centro "Crissa" sullo spopolamento spostamento abbandono dei paesi del Mediterraneo).

di VITO TETI

Nella casa della Cutura, dove abitavo con mia madre e mia nonna, in attesa del ritorno di mio padre da Torronto, ed i trasferirci nella casa della Papa, c'era, depositato in uno stipo, un oggetto strano, misterioso, quasi magico: il corno che mio padre aveva suonato per anni nella banda del paese. Cercavo di soffiare nella speranza, vana, di sentire qualche suono come quelli che emettevano gli strumenti delle bande che venivano per le feste e giravano per le vie, precedute o seguite da frotte di bambini.

Un giorno dissi ai miei compagni di giochi dello strumento musicale che avevo a casa. I bambini più grandi e io mi convinsi subito a prendere il corno. Ciccio, figlio di comare Rosamaria era vivace ed esuberante. Una sera radunò tutti noi bambini, ci diede un mazzo di giornali, che tagliammo a pezzettini come per fare dei coriandoli. Improvvisammo un corteo bandistico in quelle rughe piene di donne e bambini senza uomini quasi tutti emigrati. Apriva Ciccio col corno e riusciva a tirare dal corno qualche rauc suono, poi seguivamo, a schiere di due, almeno in venti, e lanciavamo coriandoli in aria. Era l'im-

Erano svariati i racconti che giravano

brunire e i contadini tornavano con gli asini che spaventati dall'insolito rumore, cominciavano a nitrire e a saltare. Ci saremmo tutti persi quei bambini; qualcuno lo avrei ritrovato in Canada. La mamma di Ciccio sarebbe morta poco tempo dopo di cancro e lui venne cresciuto e studiato grazie alla generosità di amiche e parenti a cui la madre l'aveva affidato prima di morire. Fu bravo Ciccio negli studi, era benvenuto, ed entrò come allievo ufficiale nell'esercito. Era un sottotenente di bell'aspetto e di grandi speranze, che sembrava aver detto addio alla sventura, e una sera alla Cecchignola la sua macchina andò a sbattere contro un albero. Al suo funerale, che fu il lutto di un paese, piangevo e lo vedevo suonare quello strumento, sorridente alla vita.

Un giorno qualcuno mi mostrò una foto della banda del paese risalente ai primi anni venti del Novecento. Mio padre, bambino, in prima fila, seduto in basso, con il corno poggiato sulle ginocchia. In quella foto aveva meno dell'età che avevo io: mi sembrava un fratello un po' più grande e faticava a sovrapporre la fotografia di quando era partito. Quando mio padre tornò, ci trasferimmo nella casa della Papa, e il corno ci seguì. Sistemato in una vetrina vi ri-

mase fino a quando, negli anni sessanta, un giovane non cominciò a chiederlo a mio padre per "allenarsi" a suonare. Il giovane si presentava ogni sera, e mio padre non sapeva dire di no o fare rifiuti e glielo consegnò con mille avvertenze. Non è mai tornato a casa quel corno; sogno che qualcuno bussò una sera per donarmelo.

Mio padre e altri musicanti raccontavano spesso storie e leggende della banda. Nei paesi dove si recavano, non si facevano chiamare per nome e c'erano: l'Ingegnere, il Dottore, il Cavaliere, il Commissario e così vennero conosciuti negli anni, con un soprannome da loro stessi inventato. Le leggende su quella banda sono infinite e narrano dell'arte di procurarsi cibo per fare scialate, di viaggi interminabili, di burla, di allegria, della fatica che i musicanti compivano anche per guadagnare qualche soldo in più con cui mandare avanti la famiglia. Il mito di quei suonatori bravi, che erano apprezzati e richiesti dovunque, resisteva ancora e, forse, è amplificato dalla nostalgia di un mondo perduto e da un presente in cui il paese, ormai dimezzato, fatica a socializzare.

Una notte di dicembre, avevo poco più di quindici anni, mi alzai per seguire i suonatori

Nomi e vicende dei maestri si susseguivano

della novena di Natale. C'erano sei o sette musicanti: ricordo come ombre le ultime figure di una banda ormai sciolta e che riprendevano i loro strumenti musicali, di rado, per qualche occasione cerimoniale.

La prima banda musicale di S. Nicola da Crissa venne fondata il 30 novembre 1908. Il direttore fu il maestro Giovanni Cuccarini (il nonno di Lorella?) che, assieme al Comitato, provvide i bandisti della divisa e degli strumenti. Antonio Galati, raccoglitore e custode di documenti orali e scritti, conserva il verbale della fondazione, con la registrazione effettuata a Serra. La banda si inseriva così su una tradizione carnevalesca (già nel Carnevale del 1911) e musicale presente nel paese almeno a partire dalla fine del Settecento.

Cuccarini fu decisivo per l'affermarsi della cultura musicale nel paese. Quando si spostò a Montaurio, nel 1919, «congedandosi, organizzò la banda di San Nicola da Crissa, che in pochi anni gareggiò colle migliori della regione». Nel 1921 nasce il Concerto Bandistico "Giuseppe Verdi" composto da oltre 47 elementi e diretto da Vincenzo Cesareo di Bagnara. E un periodo di grande trasformazione, grazie al ri-

torno di "americani", che con i loro guadagni sono protagonisti di iniziative imprenditoriali di vario genere. Nel 1921 viene inaugurata la luce elettrica e si forma un «lungo ed imponente corteo, preceduto dalla bandiera municipale e dal nostro concerto bandistico». Dai tanti paesi e centri, dove si esibisce la banda, arrivano grande apprezzamento per i tanti brani scelti e per la modalità di esecuzione. Colpiscono in tante "cronache locali" la grande partecipazione della gente e la competenza nel valutare. A Nicastro per la festa di S. Antonio del 1922, nell'«immensa piazza» accorre anche dai paesi vicini «una vera marea di popolo plaudente» per ascoltare la banda di S. Nicola che «con la solita rara valentia, ha magistralmente svolto il suo programma, di cui molti pezzi han dovuto essere bissati fra un vero delirio di applausi e di evviva S. Nicola da Crissa».

La serata conclusiva «un folto gruppo di elette dame e signorine, con gentile pensiero, ha offerto sul palco al valoroso Maestro, bellissimi fiori e una magnifica spilla in rose e diamanti, quale segno tangibile dell'omaggio riconoscente del popolo Nicastrese». Nel 1927 a Cesareo succede il maestro Orlando, che rimane fino al 1930-31. Subentra il maestro Nicola

Dispensavano allegria al passaggio

Bosco, sannicolese stimato, che rimane fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Un altro maestro e compositore del paese Francesco Malfarà dirige la banda di Girifalco. Nel 1950 la banda si ricostituisce con la guida del maestro Giovanni Merincola di Maida, sposato in paese, ancora oggi ricordato. Negli anni Cinquanta, con il grande esodo, si assiste al crepuscolo e alla fine dell'antico mondo, che significa anche erosione delle antiche ritualità, dei mestieri, dell'economia locale, delle culture tradizionali e anche delle bande.

Le memorie personali acquistano un senso per gli altri se riusciamo a ripensarle in maniera che assumano un valore per gli altri. A funzionare come "madaleine", in questo caso, è la bella e documentata ricerca di Giovanni Russo, Bande musicali calabresi. Storia, cronache, uniformi e immagini di 300 antiche formazioni musicali (Pollistena, 2010), dalla quale ho tratto le notizie sulla banda del mio paese. Le bande musicali, come hanno ricordato altri studiosi (tra cui l'indimenticabile Carlo Carlucci che con Clara Caruso nel lontano 1985 ha pubblicato una ricerca pionieristica sulle bande musicali in Calabria), hanno costituito un elemento caratterizzante l'antropologia, il

paesaggio urbano, la dimensione festiva dei paesi.

Giovanni Russo, con una ricca documentazione, ci restituisce l'immagine di una Calabria mobile, desiderosa di aprirsi al mondo e di accogliere il mondo. Ne viene un quadro ricco e variegato di bande che rivelano una grande capacità organizzativa, una profonda e aggiornata cultura musicale, una regione non priva di cultura, ma anche come centro di accoglienza e di produzione di idee, di economie, di scambi.

Nomi e vicende di maestri di musica che si spostano di paese in paese e vanno a dirigere formazioni bandistiche di altre regioni; bande intitolate a grandi maestri; uniformi colorate; divise, fregi, stellettoni, manopole; lettere e cronache di gradimento delle esibizioni delle diverse bande. Un insieme di microcosmi che dialogavano e si aprivano. L'attenzione per le bande musicali avviene in un periodo di un loro ritorno in molti paesi, dove i giovani sempre più vanno a scuola di musica e si aggregano in formazioni bandistiche, che spesso hanno una notorietà nazionale. Si pensi all'orchestra giovanile di Fiati Nicola Spataro di Delianuova che è stata diretta da Muti e ha suonato con

Il primo direttore fu Cuccarini

«Il Parto delle nuvole pesanti», oltre alle tante bande della Piana e delle diverse province calabresi; e bisognerebbe ricordare tanti gruppi e suonatori di strumenti tradizionali o che si rifanno alla musica "etnica"; e ancora i festival e i raduni musicali e di danze tradizionali, in primo luogo la tarantella, in posti come Caulonia, Badolato, Rocella Ionica, S. Nicola da Crissa. La tradizione bandistica continua e si rinnova, periferica. La banda come luogo di promozione culturale, ma anche come centro di accoglienza e di produzione di idee, di economie, di scambi.

Il raduno di bande che il 4 dicembre si svolge a S. Nicola da Crissa (vedi box) in occasione di una festa invernale è un piccolo segnale da accogliere con piacere e moderato entusiasmo. Forse questa regione deve ripartire dalle piccole cose, dalle micro economie, da nuove forme di aggregazione e di socialità, che riempiano il vuoto dei paesi, spesso nei mesi invernali. Forse bisogna ripartire dalla forza e dalla bellezza, dall'allegria, dalla pienezza, dalla voglia di stare assieme che consegnano, con generosità, le tante bande musicali, i molti suonatori e "cantori", presenti nella regione.